

mantenendo lo stesso personale, diminuire lo stipendio di ciascun impiegato perchè allora, tolta di mezzo ogni garanzia possibile della sua fedeltà, potrà star certo che costui scenderà a patti col contrabbando. Sarebbe forse questa una novità?

Adunque ci sembra di aver così dimostrato prima di tutto che l'esercizio per appalto, anche finanziariamente parlando, è peggiore dell'esercizio diretto, ed in secondo luogo che quel medesimo non serve meglio di questo a togliere ogni via al contrabbando.

Noi crediamo che a nessuno salterebbe in capo di sostenere il sistema dell'appalto quando non si vedesse quello dell'esercizio diretto troppo spesso inquinato e dal protezionismo che veste colla divisa della guardia daziaria l'uomo inetto a procurarsi altrimenti il pane: e dall'indulgenza verso la medesima usata quando sia colta in fallo; e finalmente dalla gran debolezza con cui la legge si manda ad effetto. Tutto ciò contribuisce ad ingenerare e nutrire la piaga del contrabbando; riprovevole azione, diventata oramai tanto familiare da perdere agli occhi del popolo tutto il suo turpe colore di reato. Ciò non pertanto il contrabbando è un furto.

Ogni cittadino riceve dal Comune una somma indeterminata di beni; sicurezza, istruzione, comodità, ecc.: è ragionevole dunque che ciascuno contribuisca al mantenimento di questo Comune: ma il contrabbando gode di quei beni rifiutandosi di dar nulla in compenso; evidentemente li ruba. Inoltre al commerciante che non ha scrupolo di servirsi del contrabbando viene a costare ciò che al suo collega onesto costa il più x, essendo x l'ammontare della tassa di dazio.

Ora, o egli vende la merce sua al prezzo degli altri commercianti, ed in tal caso viola impunemente la legge dei prezzi a danno del consumatore: oppure vende la medesima merce a prezzo minore, ed in tal caso rompe l'equilibrio della concorrenza a danno degli altri commercianti più di lui onesti. In entrambi i casi si fabbrica un artificioso ed ingiusto monopolio col quale può arricchire a danno degli altri.

Se questo è vero, è certo da considerarsi che il contrabbando sia con ogni cura prevenuto ed impedito, e severamente represso quando abbia avuto luogo. Ma forse che questo doppio risultato non si può ottenere col sistema dell'esercizio diretto? Forsechè l'erpetismo che guasta e deturpa questo sistema non è nè cu-

rabile, nè guaribile? Mostreremo di essere ben pessimisti e di aver ben poca fede nell'onestà, nella sagacia e nel buon volere delle nostre autorità quando dessimo a tali domande una risposta positiva.

Riassumendo questa lunga discorsa, noi, senza voler dettare a nessuno la nostra opinione, ci dichiariamo propugnatori dell'esercizio diretto; con tanta maggior convinzione, in quanto che sappiamo che questo sistema è senza discussione adottato in tutti i meglio ordinati comuni di Italia, mentre il secondo va di giorno in giorno perdendo terreno.

SOCIETÀ OPERAIA

All'una pomeridiana di Domenica la nostra Società operaia convocavasi in assemblea generale in una sala a pian terreno dell'Asilo Infantile per l'approvazione della gestione 1889, per l'insediamento della nuova Direzione e per importanti comunicazioni.

È presente alla seduta il benemerito concittadino signor Jona Ottolenghi, Presidente onorario della Società che viene fatto segno, all'entrare nella sala, ai più fragorosi applausi, espressione spontanea e sincera dei sentimenti di stima e di riconoscenza che tutti nutrono per l'instancabile benefattore.

Si dà lettura del verbale relativo alla nomina della nuova Direzione, che viene ad unanimità approvato.

Si approvano pure, ad unanimità di voti, dopo opportune considerazioni e spiegazioni del solerte Presidente, il rendiconto relativo alla gestione del patrimonio cassa ammalati e cassa inabili al lavoro e il rendiconto della scuola serale.

Il patrimonio delle due casse risulta consolidato al 31 Dicembre 1889 nella consolare cifra di L. 73,550 con un avanzo di L. 3941,35 sull'esercizio passato.

Quanto alla scuola serale si ha un'entrata di L. 802,40 ed un'uscita di L. 792,69, con un attivo di L. 9,71.

Si procede indi all'insediamento della nuova Direzione, e si passa dopo all'oggetto delle comunicazioni.

Il socio Borreani Giuseppe svolge la proposta diretta ad ottenere che siano pensionati in numero maggiore i vecchi inabili al lavoro. Sostengono la proposta i soci Gatti ed Amado, e la si prende in considerazione.

Il Presidente comunica da ultimo l'offerta di L. 10 mila fatta dal sig. Jona Ottolenghi per l'erezione d'una

casa propria della Società, e la promessa del Sindaco di cedere gratuitamente l'area in cui la casa verrebbe innalzata.

Non è a dire l'impressione prodotta sull'assemblea da tale comunicazione e si possono immaginare i calorosi e insistenti applausi all'indirizzo dell'insigne benefattore. Intanto, a dimostrazione di gratitudine verso il medesimo e verso l'illustre Sindaco, l'assemblea vota per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Addì 2 Febbraio 1890, i Soci, riuniti in assemblea generale nella sala a pian terreno dell'Asilo d'Infanzia;

Udita comunicazione della splendida offerta dell'insigne Jona Ottolenghi Presidente onorario del sodalizio, il quale mette a disposizione della Società Operaia, la cospicua somma di lire Diecimila, affinché possa costruire una Casa per la propria sede, nel desiderio di dare un attestato di alta stima e riconoscenza al grande amico degli operai, ed incomparabile benefattore, incaricano la Direzione di aprire fra i soci una sottoscrizione, il cui prodotto servirà a far scolpire in marmo la sua veneranda effigie, da collocarsi ad imperitura memoria, in quel punto dell'edificio, che verrà prescelto, affidandone l'esecuzione al valente artista ed egregio concittadino, Professore Luigi Bistolfi.

In pari tempo, volano vivi e cordiali ringraziamenti all'illustre Sindaco, per l'affidamento dato al Presidente, che il Comune concorrerà volentieri per la costruzione della Casa a sede della Società Operaia, colla cessione gratuita del terreno necessario ed altro.

Coll'attuale elargizione di L. 10,000 ascendono ad oltre L. 450 mila le somme dall'illustre filantropo donate nel periodo di pochi anni a beneficio di Istituti della nostra città.

Che Dio ce lo conservi per moltissimi anni ancora; il giorno ch'egli ci manchi sarà per la cittadinanza giorno di lutto inconsolabile.

CORTE D'ASSISE DI ALESSANDRIA

Currado Donato di Alice Belcolle era accusato: 1. di ferimento volontario seguito da morte a senso degli articoli 541 e 534 Cod. Pen. per avere la sera del 23 Giugno 1889 sulle fini di Alice Belcolle volontariamente percosso con una zappa al capo Morandi Carlo, causandogli ferite e lesioni per cui dovette morire il mattino del 27 stesso mese; 2. di furto qualificato per la persona a senso dell'art. 607 n. 4 Cod. Pen. per avere il 25 giugno 1889, mentre si trovava sulle fini di

Ed il sangue zampillò come una celeste rugiada sotto le punte di ferro che tagliavano le carni, inzaccherando le assise ricamate degli ufficiali cogli sprizzi vermigli.

Wilna non gettò un grido, non un lamento, non un gemito — immobile come un cadavere.

Allora l'eroico polacco, lanciato lungi da sé il terribile ordigno di tortura, strappò dalla cintura d'un pontoniere l'ascia, scintillante al sole, e con essa d'un colpo secco, più rapido del pensiero, spiccò la testa della fanciulla, vivente ancora.

Poi, sullo stesso banco, vicino al corpo mutilato della sorella, coll'arma divenuta sacrilega, troncò il pugno che l'aveva imbrandita.

Questa scena d'orrore si compie in minor tempo che non sia necessario per descriverla; per la qual cosa, nessuno degli astanti, nella meraviglia e nello spavento, ebbe il potere d'impedirle.

L'infelice polacco, raccolse la mano trunca, sanguinante, gettolla sulla faccia del generale.

— Infame e turpe! gridando, io ti schiaffeggio con questa.

Sessame come fornaciaio al servizio di Dotto Domenico, sottratto a costui pregiudizio un lenzuolo del dichiarato valore di L. 10 statogli consegnato perchè se ne servisse nella camera destinata a dormire.

Presidente il Cav. De-Marchi, Giudici: Avv. Fietta e Bragadin, P. M. Cav. Prato Sostituto Proc. Generale. Difensore l'Avv. Federico Moro.

I Giurati assolsero il Currado dal secondo capo d'imputazione, lo ritennero colpevole del primo ammettendo in di lui favore l'eccesso di legittima difesa e l'ubriachezza.

La Corte condannava il Currado a mesi trenta di detenzione.

Corrispondenze

Ci scrivono:

Spigno Monf. 5 Febbraio '90

Nomina del Sindaco. — Il signor Nani Antonio fu riconfermato Sindaco di questo Comune con decreto reale del gennaio u. s. Tale nomina riuscì gradita agli Spignesi che applaudono e ringraziano le autorità che si bene seppero interpretare il desiderio della popolazione tutta e apprezzare giustamente l'impegno con cui l'egregio funzionario ha fino ad ora amministrato le cose del Comune, dell'Opera Pia e coperto le altre cariche.

All'egregio funzionario riletto le nostre sincere congratulazioni, nel mentre lo esortiamo a non istancarsi dei fastidi inerenti alla carica, e di proseguire serenamente nella direzione amministrativa ispirandosi come nel passato all'amore del paese.

Alcuni elettori.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Interesso la di lei cortesia, a volermi concedere un posticino nella Gazzetta per compiere al dover mio di rendere pubbliche azioni di grazie all'insigne filantropo Jona Ottolenghi che ogni suo atto impronta alla beneficenza.

Io pure, che ebbi a conseguire in questo giorno il premio d'una rendita di L. 315,80 destinata dal signor Jona all'israelita che apre negozio, a titolo d'incoraggiamento, e che quindi mi annovero tra gli innumerevoli da lui beneficati, attesto all'illustre uomo la mia gratitudine impetrita.

Con distinte grazie Dev.mo Debenedetti Beniamino.

Il barone Prim, ricevendo in pieno viso quella mano mutilata, stillante e brutta di sangue nerastro, retrocesse inorridito; indi subitaneamente invaso d'una rabbia ferocia urlò: — Che lo si finisca sopra il cadavere di sua sorella, lo si uccida colle bacchette dei fucili!

Il supplizio durò parecchie ore, poichè per la crudeltà raffinata che loro era imposta, i soldati colpivano le parti molle del corpo affine di prolungare la vita del paziente serbandolo alle sofferenze le più strazianti.

Il mostro avrebbe revocato l'ordine dato, avrebbe dato il suo titolo, chissà, fors'anche avrebbe consentito ad esser degradato, pur di udire la voce lamentosa del soldato implorante perdono... egli non ebbe neppure questa misera e suprema vendetta.

Pietro sopportò il tremendo supplizio con una forza d'animo meravigliosa, infiammato dall'esempio della sua sorella, trattenendo, com'essa, persino il respiro....

I soldati, nauseati e stanchi, da lungo tempo colpivano un cadavere....

Il sole declinava in un orizzonte di por-

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 6

LA MANO DEL GIUSTIZIATO

DI
EDOUARD MONTAGNE

Traduzione di YANGO

Distesa supina, ella fu in un batter d'occhio legata sul banco del supplizio, offrendo alla vista d'un' avida soldatesca e a quella del barone, vizioso persino nella sua vendetta, i tesori delle sue forme sì belle, sì pure, sì delicate.

Le palpebre abbassate, non per timore, ma per vergogna, Wilna si mise a pregare con commovente fervore.

Allora si sciolsero le braccia del polacco, dopo d'averne avvinti i piedi e assicurate alle ascelle lunghe funi trattenute da tre robusti soldati.

In questa spaventevole situazione egli conservava l'intera libertà di colpire, senza la minima possibilità di fuga.

Gli si pose nelle mani un cortissimo ma-

nico, alla cui estremità pendevano tre correggie intrecciate di cuoio verde e terminante in una sfera di metallo, coronata di piccole punte ferrate.

Questo era lo strumento del supplizio di cui venti colpi appena erano più che sufficienti per dare la morte al paziente.

Allorchè il giovane polacco sentì lo staf- file bruciargli le dita, avvolse con un lungo ed amoroso sguardo colei sulla quale stava per commettere un fratricidio ed il suo viso illividì; — poi, in un rapimento estatico contemplò il cielo, risplendente e sereno come la sua anima, quasi per invocare una divina riparazione.

Una risoluzione sublime si dipinse improvvisamente sulla sua energica fronte; Dio l'aveva ispirato.

— Batti forte e perdona a me il male di che ti sono cagione, disse la fanciulla, cessando la preghiera.

— Che Iddio ci accolga nel grembo suo, rispose Pietro.

È il suo infernal strumento, come un rettile infuriato, colpì rabbioso il corpo candido ed immobile della sorella.